Gli infortuni a scuola Ogni giorno 10 denunce «Ma sono posti sicuri»

I dati Inail. Ben 1.215 nella fascia tra i 10 e i 19 anni, 441 tra i più piccoli. I sindacati: «Monitoraggio costante Spesso sono atti dovuti per evitare possibili ammende»

Le denunce per infortunio all'Inail per classe d'età
Confronto tra gennaio-maggio 2024 e gennaio-maggio 2025

Classe d'età	2024	% sul totale	2025	% sul totale
0-9 anni	**399**	**7%**	**441**	**8,1%**
10-19 anni	**1.236**	**21,7%**	**1.215**	**22,3%**
20-29 anni	917	16,1%	861	15,8%
30-39 anni	824	14,5%	759	13,9%
40-49 anni	951	16,7%	880	16,1%
50-59 anni	1.068	18,7%	987	18,1%
60-69 anni	289	5,1%	282	5,2%
70+ anni	13	0,2%	24	0,4%
Totale	**5.697**		**5.449**	

Fonte: elaborazione su open data Inail
DANIELE TORESANI

LUCA BONZANNI

Una «scivolata» sulle scale, una caduta in palestra, una pallonata durante una partita, una storta durante un'uscita didattica. Quanti sono gli infortuni nelle scuole? Parecchi, numeri alla mano, anche per via di un insieme di norme che impongono una «mappatura» puntuale. Tra gennaio e maggio di quest'anno, in Bergamasca sono state presentate all'Inail 1.656 denunce per infortuni occorsi a bambini, adolescenti e ragazzi dagli 0 ai 19 anni: al netto di una minima quota di incidenti capitati a chi dopo i 16 anni lavora in regola, è questa la «contabilità» legata ai rischi dell'ambiente scolastico, pari a oltre 300 casi al mese (in pratica 10 al giorno).

I numeri sono pressoché identici rispetto allo stesso periodo del 2024 (1.635 le denunce nella fascia 0-19 anni registrate in Bergamasca tra gennaio e maggio 2024) e rappresentano all'incirca il 30% di tutte le denunce presentate all'Inail. Una conseguenza anche della progressiva estensione dell'obbligo di tutela assicurativa agli alunni.

Entrando più nel dettaglio, tra gennaio e maggio 2025 gli infortuni sono stati 441 nella fascia 0-9 anni (asili, scuole dell'infanzia e primi anni delle elementari) e ben 1.215 tra i 10 e i 19 anni (la parte conclusiva delle elementari, poi tutte le medie e le superiori). Proiettando queste cifre sui canonici nove mesi dell'anno scolastico, si sfiorerebbero le 3mila denunce in Bergamasca, la gran parte di lieve entità.

Ma quali sono le dinamiche più tipiche? «Gli infortuni avvengono soprattutto in palestra – osserva Paola Manzullo, segretaria generale della Cisl Scuola Bergamo -, oppure nelle attività all'esterno che si fanno con gli alunni più piccoli, mentre le altre casistiche sono meno frequenti. Si pone di conseguenza il tema delle eventuali responsabilità di docenti e dirigenti: il punto dirimente è l'accertamento dell'eventuale negligenza oppure dell'imprevedibilità dell'evento. Nella stragrande maggioranza dei casi, si tratta di infortuni fortuiti che non vedono responsabilità del personale scolastico». Nella mole delle statistiche dell'Inail incidono anche alcuni obblighi burocratici. Fabio Cubito, segretario generale della Flc Cgil Bergamo, tratteggia un «caso di scuola» per approfondire la questione: «Spesso le denunce all'Inail vengono presentate anche come atto dovuto. L'esempio classico è lo studente che riceve una pallonata al volto durante l'ora di educazione fisica. È opportuno che il docente e la scuola facciano la segnalazione in ogni caso: se infatti lo studente inizialmente non avverte sintomi particolari ma nel pomeriggio si sente male, si reca in Pronto soccorso e viene accertato che la scuola non ha comunicato entro 48 ore l'infortunio, ecco che scatta un'ammenda (mediamente di circa 1.500 euro secondo quanto previsto dalla normativa, ndr) perché l'evento non è stato segnalato tempestivamente».

Dunque, a volte è la scuola stessa – ancora prima della famiglia – ad avviare la pratica Inail: «La maggior parte degli infortuni avviene in palestra – conferma anche Cubito -. Ma dal punto di vista della sicurezza la scuola è un ambiente molto protetto, non è un luogo a rischio per chi la vive: c'è un monitoraggio molto attento, non solo per via degli obblighi normativi».

Certo, «il sistema è un po' farraginoso – evidenzia Pasquale Papaianni, coordinatore territoriale della Uil Bergamo – e non tiene conto della carenza del personale di segreteria, chiamato a una moltitudine di conoscenze e competenze. Tra l'altro, la Bergamasca vive un perenne cambiamento del personale di segreteria scolastica, e questo certo non agevola. Da parte nostra auspichiamo anche che vengano promosse iniziative per tutelare insegnanti, personale amministrativo e dirigenti da responsabilità non loro».

Fuori dal perimetro degli istituti scolastici, una piccola quota degli infortuni è maturata anche nelle attività dei Pcto, i «percorsi per le competenze trasversali e l'orientamento» nati come evoluzione dell'alternanza scuola lavoro. A livello provinciale non ci sono stime, ma su scala nazionale l'Inail – nella relazione annuale presentata solo un paio di settimane fa – ha calcolato 2.100 infortuni di questo tipo occorsi in tutto il Paese nel 2024.

Per queste esperienze sono previste 150 ore per gli alunni degli istituti tecnici, 210 per gli istituti professionali, 90 per i licei. «I Pcto non dovrebbero essere intesi come un lavoro a basso costo – sottolinea Papaianni -, ma come un momento che possa dare delle competenze agli studenti, un apprendimento attraverso il "fare". I sindacati potrebbero essere coinvolti in misura maggiore per diffondere una formazione adeguata, che prevenga gli infortuni anche in questo ambito». «Le convenzioni legate a questi progetti – aggiunge Cubito – stabiliscono che l'azienda deve erogare della formazione allo studente, unita a una formazione base da parte delle scuole. È fondamentale che sia davvero così, soprattutto per l'alternanza più a rischio: gli studenti dei professionali possono anche essere impegnati in attività di tornitura, è fondamentale che prima di avvicinarsi ai macchinari il ragazzo abbia tutte le conoscenze e tutti gli strumenti necessari per fare esperienza in sicurezza».

L'assicurazione per studenti e prof diventa permanente

Stanziati 5 milioni

Negli ultimi due anni la misura era già stata introdotta in via sperimentale, ora diventa strutturale. Dall'anno scolastico 2025/2026 entra in vigore a tutti gli effetti la «tutela assicurativa in favore di studenti e personale docente». In altri termini, il governo ha stanziato le risorse che permettono di «assicurare» automaticamente all'Inail gli studenti (oltre che il personale, già coperto come gli altri lavoratori, ma l'estensione tutela anche esperti esterni, assistenti, ricercatori e assegnisti di ricerca delle università) rispetto agli infortuni che possono avvenire nell'ambiente scolastico. Saranno coperti gli studenti di ogni ordine e grado, compresa la scuola dell'infanzia, e anche gli iscritti a università, istituzioni Afam (l'alta formazione artistica e musicale), gli Its, la formazione professionale e l'istruzione per adulti: l'assicurazione «protegge» rispetto a «eventi lesivi» avvenuti negli spazi scolastici e nelle relative pertinenze. In chiave economica, l'esecutivo ha messo a disposizione 5 milioni di euro per il 2025, ma l'impegno salirà progressivamente fino ai 13 milioni annui dal 2034. «Con questa misura – ha commentato Giuseppe Valditara, ministro dell'Istruzione e del Merito – aggiungiamo un ulteriore tassello alle politiche di valorizzazione della scuola. È un intervento che abbiamo fortemente voluto e che conferma l'attenzione del governo e della maggioranza per studenti e docenti, per la loro salute e sicurezza». Secondo Marina Calderone, ministra del Lavoro, si tratta di «un impegno mantenuto a tutela dei nostri insegnanti e dei più giovani, per aiutare a proteggerli e a creare una nuova cultura della sicurezza nei luoghi di lavoro».

Tutele permanenti in classe

Più che una novità, è sostanzialmente una conferma. «L'assicurazione era già stata introdotta negli ultimi anni, bene che diventi strutturale», commenta Paola Manzullo, segretaria generale della Cisl Scuola Bergamo. Per Fabio Cubito, segretario generale della Flc Cgil Bergamo, «nella scuola c'è molta attenzione a questi aspetti e le famiglie sono tutelate». «Sicuramente è un provvedimento utile per mettere al centro la sicurezza – ragiona Pasquale Papaianni, coordinatore territoriale della Uil Bergamo -, anche se dovrebbero esserci modalità più snelle per la denuncia».

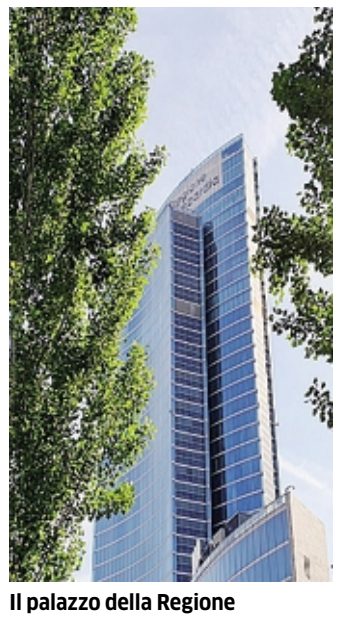
L. B.

«Budget di salute», si punta anche a un progetto orobico

Regione
Chiusa la sperimentazione per le alternative alle comunità psichiatriche: la cooperativa La Bonne Semence interessata

La fase sperimentale s'è chiusa, ora resta da costruire l'eventuale «secondo tempo». Magari provando a dar vita a un progetto anche in Bergamasca. Nei giorni scorsi la Commissione Sanità del Consiglio regionale ha fatto il punto sull'utilizzo del «budget di salute» e della «residenzialità diffusa» nell'ambito della salute mentale: quattro progetti sperimentali (uno dell'Asst Santi Paolo e Carlo a Milano, una dell'Asst Rhodense, sempre nel Milanese, una dell'Asst Franciacorta, nel Bresciano, una dell'Asst Lariana a Como) che, con modalità diverse, hanno provato a costruire esperienze legate alla residenzialità diffusa e all'inclusione sociale come alternativa al ricovero in comunità.

In concreto, «attraverso lo sviluppo di piani di trattamento individuali e intervenendo su variabili di contesto – spiega Davide Casati, consigliere del Partito democratico che ha promosso l'audizione su questi temi -, si mira a costruire percorsi diffusi sul territorio che siano una valida alternativa, dal punto di vista clinico e sociale, alle comunità psichiatriche, che sono molto costose e con una richiesta importante di personale. Le quattro sperimentazioni sono state condotte con esito positivo, e ora serve che altre Asst vengano coinvolte». Ora starà alla Regione trarre le valutazioni più approfondite ed eventualmente replicare la sperimentazione o renderla strutturale.


Il palazzo della Regione

Qualcosa si muove anche in Bergamasca, tant'è che all'audizione è stata invitata anche la cooperativa La Bonne Semence, realtà con sede a Oltre il Colle: «L'audizione – spiega il presidente Giovanni Faggioli – è nata dall'idea di capire come si possano replicare queste esperienze, anche coinvolgendo Terzo settore, Ambiti sociali territoriali e Comuni. Come Tavolo della salute mentale della Val Brembana stiamo ragionando sulla possibilità di presentare una nostra proposta nel caso si apra una nuova possibilità di sperimentazione». Il «budget di salute» – così è chiamato il progetto – mira a offrire un'alternativa alle comunità psichiatriche: un «lavoro sartoriale – così lo definisce Faggioli – in cui per ogni utente si identificano dei bisogni, mettendo al centro le abilità, le competenze e le capacità di autonomia. È un progetto che da un lato può sgravare e aiutare le comunità psichiatriche, oggi in grande difficoltà, e dall'altro favorire l'inclusione sociale di queste persone».

L. B.